

La sequela

Le letture di oggi ci presentano tre vocazioni inserite in visioni che si dilatano: gli stipiti delle porte celesti, nella teofania di Isaia, le apparizioni del risorto agli apostoli, nella folgorazione di Paolo, le reti vuote lanciate nel mare, rappresentazione del caos sulla terra, nella chiamata di Pietro.

Le tre chiamate trovano consonanza nella triplice scansione del Salmo: "Io, come un sordo non ascolto/ e come un muto non apro bocca;/ sono come un uomo che non sente e non risponde/...Non abbandonarmi, Signore/ Dio mio, non stare lontano;/accorri in mio aiuto,/ Signore, mia salvezza" (38,16.22). Avremmo bisogno di parlare come Isaia, vedere come Paolo e ascoltare come Pietro per affrontare la drammaticità degli eventi in cui siamo chiamati a immergerci.

Nella prima vocazione c'è la separazione tra il tempio sacro e la terra, nella seconda c'è l'incomprensione intransigente dell'evento della risurrezione, nella terza c'è la distanza tra l'uomo e il divino. Effettivamente la fede e la sequela non nascono da un'intuizione o da un'illuminazione distaccate dalla vita, ma da un incontro e da una relazione. Attraverso l'esperienza, siamo motivati a superare le rigidità che chiudono, le paure che evitano e il timore dell'inaccessibile, per apprendere a vivere in armonia con noi stessi, gli altri e il mondo.

Isaia deve affrontare l'incredulità del popolo d'Israele che, seguendo gli idoli, crea una situazione d'incertezza, confermata, con la morte del re Ozia, dall'avanzata del potere assiro; nel 720 a.C. ci sarà la caduta del regno del Nord.

Paolo rievoca ai Corinti, verso il 50 d.C., la propria esaltazione persecutoria verso i cristiani e come, solo dopo la "caduta" a Damasco, vivrà nella sua conversione il riconoscimento del Messia.

L'evangelista Luca racconta che Simone è stato prescelto e come, pur nella sua indegnità, sarà chiamato a divenire "pescatore di uomini", poiché è il primo apostolo testimone della risurrezione. Simone affronterà la sua inadeguatezza e il suo tradimento.

Questa esperienza di scelta e di elezione sarà pienamente vissuta da Gesù nel Getsemani, quando, nell'identificazione con la finitudine umana, avvertirà drammaticamente la lontananza da Dio e supplicherà d'essere salvato, ma riceverà solo silenzio e morte.

L'esperienza dell'orto degli ulivi è la nostra quotidiana lotta, è l'agonia e il suo limite. L'evangelista Marco parla di grande tristezza e angoscia e con la salmodia fa dire a Gesù: "Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato" (Mc.15,34), mentre Luca passa al commosso e pacificato "Padre, nelle tue mani consegno il mio Spirito" (Lc.24,46). La preghiera di Gesù, che si snoda secondo le invocazioni del salmo, passa dal grido alla trasformazione dello Spirito.

Non dissimile è stata l'esperienza della Sho'ah, che ha posto drammaticamente alla coscienza il problema dell'uomo e il problema di Dio. La caduta ad Auschwitz ci ha portato a mettere in discussione anche la nostra predicazione cristiana e, come afferma Han Jonas, lì abbiamo vissuto lo scacco, il silenzio di Dio; il graffito inciso su un carro afferma: anche se Dio è nel silenzio ed io sono nell'abisso, io credo che Dio esaudisce sempre.

Edith Stein, prima di morire, nel 1938 scrive alla sorella: "Ho fiducia che Dio abbia accettato la mia vita". Il "timore", espressione amorosa della contemplazione, cerca la verità e in essa cerca Dio, così affermava la Stein nei suoi studi. Nella percezione dell'abbandono di Dio, Gesù a Dio si abbandona. Sul carro verso Auschwitz l'ebreo fiducioso, pur nell'angoscia si abbandona all'abbraccio del Dio dei suoi padri, un abbandono che è frutto dell'incondizionato amore che siamo chiamati a esprimere nella nostra vita. Questa è stata l'esperienza di Isaia, Paolo, Pietro, quando hanno lasciato le loro certezze e si sono fermati sulla strada di Gerico per soccorrere l'uomo ferito. Quest'immagine è raffigurazione di Cristo in croce, uomo dei dolori e figura della presenza silenziosa di Dio, il Cristo risorto. Nel legame profondo dell'angoscia e dell'amore si compie ogni trasformazione, là lo Spirito ci spinge verso l'illuminazione.

Vittorio Soana